

L'alleanza tra Camera di Commercio e Procura

Un kit per la legalità "Insegniamo alle imprese come evitare le zone grigie"

MAURIZIO TROPEANO

«Sto cercando di applicare alla mia attività i miei principi etici». Ilaria Chiesa ha 28 anni e guida una start up (Rectv) che si occupa di produzioni cinematografiche. «E' necessario essere consapevoli e informati. Vogliamo condividere un'idea di economia come bene comune e per questo se dovesse mai capitare sono pronto a denunciare situazioni di illegalità». Enrico Marletto è uno dei quattro soci della Fantarevolution, start up che nasce dall'evoluzione del fantacalcio. Con loro ci sono altri 350 aspiranti imprenditori che si sono iscritti al percorso voluto dalla Camera di Commercio di Torino e dalla Procura della Repubblica iniziato ieri e che porterà alla costruzione, condivisa, di un kit per la legalità. Di fatto, si tratta di un progetto di «addestramento alla legalità di impresa, declinato con poche parole semplici e chiare e non interpretabili» per spiegare che è «meglio evitare scorciatoie» e «zone grigie», spiega Vincenzo Ilotte, presidente della Camera di Commercio di Torino. Perché farlo? Perché, per dir-



Mi sono licenziata da un'azienda in odore di mafia, voglio applicare i miei principi etici alla mia azienda

Ilaria Chiesa
guida la start up Rectv



E necessaria una maggiore consapevolezza, pronto a denunciare l'illegalità

Enrico Marletto
Unom dei soci della Fantarevolution

la con Anna Maria Lapini, presidente Confcommercio Toscana, «l'illegalità fa perdere agli esercizi commerciali Italia 27 miliardi l'anno e mette a rischio 200 mila posti di lavoro». A livello complessivo vengono sottratti 70 miliardi. Si tratta di un kit «unico in Italia» che comprende un codice etico da sottoscrivere, un modello organizzativo semplificato per le piccole e medie imprese (procedure nella gestione di ciclo attivo e passivo e

conseguenti rapporti con clienti, fornitori, personale e amministrazione), regolamenti diversi per specifiche aree aziendali. E, soprattutto «un consulente a disposizione gratuitamente per la concreta attuazione delle procedure», spiega Mario Montalcini, presidente di Réseu Entreprendre Piemonte che collaborerà attivamente con Libera (ieri sono intervenuti don Ciotti e l'ex procuratore Caselli) e Slow Food (c'era Carlin Petrini) alla



La contraffazione sottrae 70 miliardi

Secondo Ivan Lo bello, presidente nazionale di Unioncamere, è questo il valore sottratto dalla contraffazione all'economia legale

realizzazione del progetto. Armando Spataro, capo della Procura della Repubblica di Torino, parla dell'avvio di «una sinergia virtuosa» anche se fissa i paletti di questa collaborazione: «Il mondo dei diritti non obbedisce al mercato». Spataro, però, riconosce come la «proliferazioni di leggi nel settore economico caratterizzate anche da norme oscure come affermano certi giuristi» possa essere causa di potenziali conflitti ma la risposta non

può che essere una: la specializzazione. E a Torino la Procura ha una sezione specializzata guidata dall'aggiunto Vittorio Nessi che ha raccontato come l'80, forse il 90 per cento dei reati di carattere economico corra il rischio della prescrizione. Ecco perché diventa importante «rendere comprensibile e semplice la normativa che invece non lo è», spiega Guido Bolatto, segretario della Camera di Commercio. Alla base del progetto c'è l'idea che la le-

galità possa essere un valore aggiunto per l'impresa». Per dirla con Ivan Lo Bello, presidente nazionale di Unioncamere «in assenza di illegalità quasi 2 imprenditori su 5 vedrebbero aumentare il proprio giro d'affari». Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale di Torino, e Daniele Vaccarino, leader nazionale di Cna, hanno sottolineato la necessità di una legislazione chiara, certa e trasparente.

1
codice etico
Le aziende dovranno sottoscrivere un impegno e garantire trasparenza

2
consulente gratuito
sarà messo a disposizione delle nuove imprese per attuare le procedure

3
un modello organizzativo semplificato sarà elaborato e messo a disposizione delle Pmi

ADG GS MORT, 23/02

LA STAMP

Un "kit della legalità" per aiutare le imprese di fronte alla legge

Un pool di soggetti, dalla procura a Slow Food a disposizione delle nuove aziende piemontesi

PAOLO GRISERI

L'IMMAGINE è accattivante: distribuire un "kit della legalità" a ciascuna delle nuove imprese piemontesi. La sostanza dice che senza l'economia illegale «tre imprenditori su cinque vedrebbero aumentare il loro giro d'affari», come ha sottolineato il presidente di Unioncamere nazionale, Ivan Lobello. Per aiutare le nuove aziende a navigare in un mare non privo di insidie, fatto di truffe, richieste di pizzo, concorrenza sleale, la Camera di Commercio di Torino, la Procura della Repubblica, l'associazione Libera e la filiale piemontese dell'associazione francese "Reseauentreprendre" prepareranno nei prossimi mesi una specie di cassetta degli attrezzi fatta di un codice etico, un modello organizzativo semplificato per le piccole e medie imprese e anche un consulente della legalità messo a disposizione gratuitamente per aiutare i nuovi imprenditori a districarsi nelle procedure. Gli attrezzi verranno preparati nei prossimi mesi con una serie di incontri tecnici su temi come l'ambiente, la contraffazione alimentare, il credito e la sicurezza sui luoghi di lavoro.

«La cultura della legalità conviene — ha ricordato l'ex procuratore capo di Torino, Giancarlo Caselli osservando che — le pratiche illegali in campo economico,

dall'evasione alla corruzione, costano al sistema economico italiano più di 300 miliardi all'anno». «La corruzione è distruzione di fiducia, una delle malattie del sistema», ha detto il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti. Auspicando che «il Parlamento approvi la legge sulla corruzione, l'altra faccia della mafia».

Uno dei problemi che favoriscono la diffusione dell'illegalità in economia è quello che il capo della Procura torinese, Armando Spataro, ha definito «il carattere spesso oscuro delle leggi». «Il magistrato — ha proseguito Spataro — è chiamato a interpretare norme non di rado poco chiare. Questo favorisce il diffondersi di pratiche al limite della legalità».

Spataro ha ricordato il principio di separazione dei poteri: «Il mondo dei diritti non obbedisce al mercato. Non è pensabile che il magistrato possa, per sensibilità politica e ragioni di opportunità economica, trascurare, ad esempio, il primato del diritto alla salute». Dunque il rispetto della legge, a tutela della salute pubblica, non può venire dopo le esigenze dell'economia. Un tema che è diventato di attualità per la vicenda dell'Ilva di Taranto ma che in Piemonte era stato per molti anni al centro del dibattito di fronte all'inquinamento causato

dall'Acna di Cengio.

Carlin Petrini, fondatore di Slow Food e Licia Mattioli, presidente dell'Unione industriale di Torino hanno, ciascuno per la propria esperienza, concordato con Spataro sulla necessità di avere leggi chiare in tema economico: «I contadini della nostra Langa — ha denunciato Petrini — trascorrono più tempo a com-

pilare documenti che a lavorare nel campo». E Mattioli ha concluso: «Uno degli svantaggi competitivi del sistema italiano è proprio la burocrazia economica». Guido Bolatto, segretario della camera di Commercio, ha spiegato che «il kit servirà anche ai nuovi imprenditori ad orientarsi nella giungla delle norme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattioli: «Uno degli svantaggi competitivi del sistema italiano è proprio la burocrazia»

REPUBBLICA

POG. III

MART. 23/02

■ Per gli istituti secondari è un obbligo di legge. Per le aziende, invece, no. Ecco perché c'è bisogno della buona volontà del maggior numero possibile di imprenditori, affinché il meccanismo dell'alternanza scuola-lavoro, definito all'interno della cosiddetta «Buona Scuola» renziana, arrivi a compimento.

Un passo, in questo senso, è stato compiuto ieri mattina, quando proprio presso la loro sede torinese gli industriali hanno sottoscritto con l'Ufficio scolastico regionale un protocollo di intesa sull'alternanza tra i banchi e il mondo delle aziende. Scopo dell'accordo, dunque, è agevolare l'incontro tra

Alternanza scuola-lavoro: c'è l'accordo

L'Unione Industriale e l'ufficio scolastico regionale insieme contro la disoccupazione giovanile



TALEN.TO I ragazzi del liceo Giordano Bruno in visita alla Reynaldi

dale e sicurezza sul lavoro, su cui le scuole hanno l'obbligo di formazione degli studenti prima che questi entrino in azienda.

In questo ambito, l'Unione Industriale di Torino è già piuttosto attiva. A cominciare dal Pmi Day che Piccolindustria organizza ormai con cadenza fissa, per far conoscere ai ragazzi il mondo delle piccole e medie imprese. Ma anche il Gruppo Giovani imprenditori fa la sua parte, con progetti come Oggi Talen.To, che spaziano dall'orientamento post scolastico alla conoscenza con il mondo delle imprese nel suo complesso.

E poi c'è il fronte degli insegnanti, verso i quali l'Unione è pronta ad attivare veri e propri corsi di formazione e aggiornamento. Uno, in particolare, è già ai nastri di partenza: saranno 30 gli insegnanti di tutti gli istituti alberghieri dell'area metropolitana che portano aggiornare il loro bagaglio di conoscenze presso la Scuola Camerana, con il sostegno della Camera di Commercio. E altre attività sono allo studio per quanto riguarda il turismo, la lean education e la robotica.

«Il coinvolgimento delle imprese nell'alternanza scuola-lavoro è fondamentale - ha sotto-

lineato il direttore generale dell'Usr Piemonte Fabrizio Manca -, per creare una leva imprescindibile per la crescita del Paese. L'alternanza è uno strumento fortissimo per modificare il paradigma stesso dell'insegnamento. Con l'avvio, quest'anno, del progetto, ci sono 34 mila studenti piemontesi coinvolti, di cui 17.974 solo nel Torinese. A regime, queste cifre saliranno a 105 mila».

Sempre in ambito di formazione e di lavoro, proprio il direttore generale Manca ha ufficializzato che, su 150 progetti presentati a livello nazionale per i «laboratori territoriali per l'occupabilità» (sempre nell'ottica dell'alternanza), sono 9 quelli piemontesi che accederanno alla seconda fase. «Un ottimo risultato - ha commentato - di cui sono molto orgoglioso».

MSCI

LE CIFRE

In ballo, quest'anno, 34 mila studenti. A regime saranno 105 mila

le scuole e le aziende dell'area torinese, ma soprattutto creare quel famoso ponte di collegamento tra i percorsi formativi e le necessità di chi fa impresa. Anticipare il più possibile, insomma, un incontro che - con i tempi attuali - spesso si rivela infruttuoso.

Numerose le attività previste dal protocollo, che impegna le parti a cercare soluzioni e creare le condizioni più agevoli per la realizzazione di tali percorsi. Tra queste, l'aggiornamento dei docenti su cultura d'impresa, tecnologie più avanzate, sistemi di organizzazione azien-

L'intervista

Mattioli: «Solo così possiamo aiutare il nostro territorio e fermare la fuga all'estero»

■ Alternanza scuola-lavoro. Al di là della firma del protocollo con l'Usr, una necessità impellente. Ne è convinta Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale di Torino (nella foto, al momento della firma del protocollo con il direttore generale dell'Usr Piemonte, Fabrizio Manca).

«L'unione di scuola e impresa rappresenta un passo avanti enorme per tutto il nostro territorio, sia per garantire sviluppo e crescita, sia per combattere la disoccupazione giovanile».

Si devono costruire dunque condizioni nuove?

«All'estero è già così. Siamo noi che siamo in ritardo e quindi dobbiamo anticipare l'incontro tra studente e mondo del lavoro. Anche perché non è la qualità dei nostri giovani, che manca, altrimenti non ci sarebbe il fenomeno della fuga di cervelli. Bisogna costruire il futuro dei nostri ragazzi qui, in Italia».

Qualcosa si muove già, però.

«Come Unione Industriale di Torino siamo già attivi con Piccolindustria e con il Gruppo Giovani. E le start up, intanto, possono associarsi all'Unione gratuitamente per i primi due anni di attività. Poi ci sono i progetti di formazio-



ne con gli insegnanti e presto ci muoveremo pure sul fronte del turismo, dove la nostra Gta è molto attiva, così come sulla lean education, che secondo me è strategica per essere più efficienti a livello produttivo, ma è un approccio che va insegnato già tra i banchi. E senza dimenticare la robotica, anche in questo caso possiamo fare affidamento su un Polo di Innovazione unico nel suo genere e le idee non mancano: l'azienda 4.0 passa anche da qui. E come dimostra l'accordo recente con la Comau, stanno partendo anche progetti con le singole grandi aziende. E lo stesso si può dire per Iren».

ANSA 23/02

PROF. S

IL GIORNO 15 DEL PIEMONTE

È dedicato, per ora, ai 18 mila studenti di terza superiore della provincia di Torino il protocollo d'intesa sottoscritto ieri tra Unione Industriale e Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte: per avviare concretamente l'alternanza scuola-lavoro prevista dalla legge 107, la Buona Scuola, 400 ore nel triennio per gli istituti tecnici e professionali, 200 ore nei licei. «Gli obiettivi della legge sono strategici: anticipare l'incontro tra i giovani e il mondo del lavoro, riconoscendone con chiarezza il ruolo educativo, e incrementare la nostra competitività. Il nostro compito - ha detto Licia Mattioli, presidente dell'Unione Industriale - consiste nel cercare di creare le premesse, fornire strumenti, agevolare relazioni e connessioni sul territorio, reperire risorse. Molte componenti del nostro sistema sono da tempo attive in questo senso, come la Piccola Industria e i Giovani Imprenditori».

Mettere a sistema

«Questo è un tema centrale - ha osservato Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria e presidente di Unioncamere - in quanto in Italia il 40% della disoccupazione giovanile dipende dalla mancanza di relazione tra scuola e impresa». Francesco Profumo, presidente di Iren, ha sottolineato che «si tratta di un percorso complicato che necessita di un progetto, altrimenti il rischio è di non ottenere risultati. Non si può pensare ad interventi spot, artigianali». Profumo ha sottolineato che nei licei questo tipo di orientamento pratico «servirà a contrastare l'abbandono al primo anno di università che in Italia arriva al 30%». Iren darà il via



In dialogo
Un gruppo di studenti durante un'esperienza in Comau, una delle grandi aziende che sarà a disposizione per progetti di alternanza concordati con gli istituti superiori torinesi

LA STAMPA
PAG. 47
MART. 23/02

Firmato il protocollo Miur-Unione Industriale per l'alternanza

Il mondo delle imprese si schiera con la scuola

Finanziati con 750 mila euro ciascuno 9 "laboratori per l'occupabilità"

l'anno prossimo ad un'esperienza di apprendistato per una classe di studenti. Presente alla firma anche la Camera di Commercio con il presidente Vincenzo Ilotte. Proprio ieri l'ente ha dato il via ad un corso di formazione sulla sicurezza in ambito turistico alberghiero per formatori (altro capitolo fondamentale sia della legge sia del protocollo).

Nuovo modo di insegnare
Soddisfazione per il direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Fabrizio Manca: «L'alternanza è uno strumento forte anche per cambiare l'approccio didattico, più orientato verso il lavoro. Ed è una sfida per le aziende perché possono costruire i profili professionali del futuro».

Manca ha poi annunciato l'approvazione, appena avvenuta,

dei progetti di 9 «Laboratori territoriali per l'occupabilità» in Piemonte, finanziati con 750 mila euro ciascuno e cofinanziati da aziende, enti locali, fondazioni. «Su 2000 progetti arrivati al ministero, 150 sono stati approvati e 9 sono piemontesi», ha spiegato il direttore Manca. Tre si trovano nel Torinese, uno in Val Susa, gli altri a Cuneo, Asti, Novara e Biella. Nei

Laboratori saranno ricostruiti vere parti di imprese (il modello s'ispira al modello duale tedesco), con mezzi di produzione e servizi, e saranno quindi a disposizione di tutte le scuole. I Laboratori serviranno anch'essi per «allenare» gli studenti al mondo del lavoro nell'ambito dell'alternanza. I luoghi in cui saranno allestiti saranno indipendenti dagli istituti capofila a

cui faranno riferimento, in alcuni casi gli spazi saranno addirittura messi a disposizione da aziende in capannoni inutilizzati. La Città Metropolitana investirà nell'allestimento 170 mila euro. Nel Torinese le scuole capofila saranno l'istituto Pininfarina, l'Erasmo da Rotterdam di Nichelino, il Natta di Rivoli e il Ferrari di Susa.

[M. T. M.]

L'ACCORDO Protocollo di intesa tra Unione industriale e Miur. Previsti corsi di aggiornamento per docenti

Alternanza scuola-lavoro per 45mila studenti E gli insegnanti a lezione di cultura d'impresa

→ Sono 45mila gli studenti piemontesi, tutti di classi terze delle superiori, che inizieranno un percorso di alternanza tra scuola e lavoro sulla scia della "Buona scuola", il provvedimento di riforma varato dal Governo. Saranno coinvolti nel primo anno del programma grazie al protocollo l'intesa firmata ieri dall'Unione Industriale di Torino e dall'Ufficio Scolastico regionale del Piemonte. Le attività previste sono numerose. L'accordo impegna le parti a cercare soluzioni e creare le condizioni più agevoli per realizzare i percorsi di alternanza e diffondere l'informazione sulle "buone pratiche", in modo da favorirne un'ampia diffusione. Tra queste, l'aggiornamento dei docenti su cultura d'impresa, tecnologie più avanzate, sistemi di organizzazione

aziendale e sicurezza sul lavoro, su cui le scuole hanno l'obbligo di formazione degli studenti prima che questi entrino in azienda.

«L'accordo tra scuole e imprese è il vero strumento per fare

uscire l'Italia della crisi e contrastare la disoccupazione giovanile, vero cancro della nostra economia - ha detto la presidente dell'Unione Industriale, Licia Mattioli - questa legge va nel senso di quanto le imprese

in Piemonte già fanno da anni, ma ora si tratta di mettere a sistema il tutto».

Il presidente dell'Iren ed ex rettore del Politecnico, Francesco Profumo, ha sottolineato come «l'alleanza tra scuola e imprese

sia un tema delicato. Non si può pensare ad interventi spot, artigianali, ma bisogna lavorare ad un modello che incroci le domande della scuola e del mondo del lavoro per garantire ai giovani un futuro, contrastare l'abbandono al primo anno di università che in Italia arriva al 30 per cento, le fughe all'estero e lo spreco di risorse». Alcune iniziative sono già partite. Gli industriali e l'Ufficio scolastico hanno appena inau-

gurato il primo corso di formazione in Italia sull'alternanza per 30 insegnanti di tutti gli istituti alberghieri dell'area metropolitana. L'Unione Industriale si è poi impegnata ad individuare imprenditori ed esperti aziendali disponibili a fare lezione d'impresa con le classi su argomenti specifici di natura tecnologica, economico-finanziaria, gestionale e sull'imprenditorialità.

[al.ba.]

CRONACA Qui PAG. 18
MORT. 23/02

IL CASO Quattro le palazzine occupate al Villaggio Olimpico

Per i profughi del Moi schedatura volontaria come sul lungo Stura

*Il «censimento» toccherà alla polizia municipale
La Lega Nord: «Facciamolo anche con i pusher»*

→ Più che ispirato dallo sgombero della Clinica San Paolo nel 2009, il «censimento volontario» delle quattro palazzine occupate da quasi tre anni al Villaggio Olimpico, annunciato dall'assessore Giuliana Tedesco in Sala Rossa in risposta all'interpellanza del capogruppo della Lega Nord, Fabrizio Ricca, sarà «simile a quello realizzato in lungo Stura Lazio» e propedeutico al «patto di emersione» che ha portato allo sgombero della bidonville dei nomadi. «Un primo «censimento», chiamiamolo così, era stato effettuato dalle associazioni che seguono l'occupazione ma si è trattato di una raccolta di informazioni «quantitative» spiega Tedesco, specificando che, in questo caso, «sarà un lavoro molto più preciso e che permetterà di capire qualcosa di più rispetto a chi sta occupando il Moi: da dove proviene, se ha presentato o meno la richiesta di asilo e

questa è stata accolta, quali persone compongono, eventualmente, il nucleo familiare e altre informazioni che non riguardano solo il numero di persone presenti all'interno del Villaggio Olimpico». Per ora, dunque, nessuno sgombero. «Su quelle palazzine pende un'ordinanza di sequestro e bisogna tenerne conto» puntualizza Tedesco. Sulle barricate la Lega Nord. «Non possiamo credere a quanto sentiamo» commenta il capogruppo del Carroccio in Sala Rossa, Fabrizio Ricca. «Che tipo di risultato pensano di portare a casa? Potremmo fare la stessa cosa nelle periferie, piazzare una pattuglia di vigili urbani e chiedere a spacciatori e delinquenti di autodenunciarsi alle forze dell'ordine» chiosa Ricca. «La nostra idea è quella di fare emergere tra gli occupanti quella componente di profughi e rifugiati che può rientrare nei percorsi di accoglienza a loro



I profughi dovranno presentarsi spontaneamente al censimento

riservati» spiega l'assessore Tedesco. Nessuna «autodenuncia», dunque, ma qualcosa che somiglia al «patto di emersione» di lungo Stura. Oggi scade il termine per la presentazione delle offerte relative al bando da 10 milioni di euro pubblicato dal Comune di Torino per «l'affidamento dei servizi di accoglienza integrata destinati a richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale o umanitaria». L'avviso pubblicato da Palazzo Civico dettaglia le caratteristiche dell'offerta economica e dei servizi messi a disposizione dei migranti. Il progetto potrebbe mettere ordine tra le «emergenze» che si sono radicate in città. Sono un migliaio - dal Moi a corso Chieri, da via Madonna delle Salette a via Paganini - i migranti che vivono in stabili occupati della città e a questi potrebbe essere dedicata parte dell'attenzione, oltre a provvedere all'accoglienza dei profughi

arrivati in Italia lo scorso anno. «Abbiamo chiesto a Roma delle risorse straordinarie» aveva spiegato a CronacaQui il sindaco Piero Fassino, lo scorso dicembre, pur non parlando di «sgombero» del Villaggio Olimpico ma non escludendo, neppure, un intervento simile al «superamento» di lungo Stura Lazio. «Sarà così» aveva tagliato corto Fassino e a tanto lascerebbero pensare i quattro lotti del progetto: 9.360.000 euro serviranno per l'«accoglienza residenziale» in strutture e alloggi collettivi; 105mila euro serviranno per «orientamento e accompagnamento legale»; 445mila euro alle «proposte innovative per l'integrazione e l'accoglienza» con il metodo del «rifugio diffuso» anche in abitazioni private; 90mila euro per «azioni di socializzazione, sensibilizzazione e alfabetizzazione».

[en.rom.]

IL CASO La denuncia di De Santis, Confartigianato: «Torino sta perdendo lentamente i vecchi mestieri»

Spariscono falegnami e orologiai In estinzione le botteghe artigiane

→ Mestieri che scompaiono, sapere che va perduto, tradizione che non viene tramandata. Si può dire in molti modi, ma il declino dell'artigianato è un fenomeno che né la crisi né un presunto ritorno dei giovani ai lavori "di una volta" ha saputo arrestare. Molte imprese artigiane hanno chiuso e altrettante continuano a farlo. Anche nel 2015 della (piccola) ripresa, il saldo tra aperture e chiusure è stato negativo per 1.820 unità, come ha ricordato pochi giorni fa Unioncamere. Ieri è intervenuta Confartigianato: «La città di Torino sta perdendo lentamente i vecchi mestieri, che rischiano l'estinzione», ha detto il presidente provinciale, Dino De Santis. Dagli anni della crisi al 2015, il Piemonte ha scontato la chiusura di 12.500 realtà artigiane. Erano oltre 136mila - spiega Confartigianato - sono scese a 123mila. La flessione è del -9,2 per cento a livello regionale, il che posiziona il Piemonte a



I mestieri di una volta, come quello del falegname, stanno scomparendo

metà della classifica nazionale.

Intanto, denuncia Confartigianato, vi sono mestieri che rischiano di estinguersi, relegati come sono alla dimensione di una riserva indiana sempre più piccola. I pellicciai si riducono da 24 a 19, i fabbricanti di calzature da 12 a 9, i falegnami da 91 a 55, i corniciai da 163 a 106, i ceramisti da 71 a 67, gli artigiani del marmo artistico e mosaico da 52 a 41, i produttori di poltrone e divani da 107 a 83, mentre alla fine del terzo trimestre 2015 si contano appena 3 orologiai e un solo armatore.

Il declino insomma sembra inarrestabile. E «tutto questo incide non solo sull'aspetto

economico - sottolinea De Santis di Confartigianato - ma anche su quello sociale, perché in questo modo si interrompe la trasmissione di saperi e competenze che vengono irrimediabilmente perdute».

Di certo è un patrimonio che, una volta disperso, difficilmente sarà recuperato. «Ma la chiusura di ogni singola bottega incide anche a livello sociale - conclude il rappresentante degli artigiani - perché ogni impresa, con la sola presenza, svolge il preziosissimo compito di presidiare il territorio assicurando ai cittadini una forma di sicurezza. Dove non c'è bottega e commercio si apre la via al degrado e al malaffare».

Alessandro Barbiero

crusces qui PAGA 18 MORET. 23/02